

mondo visione

Da Eschilo a Beckett

L'«Amleto» di Shakespeare nella ormai celebre edizione con Gassman, Anna Maria Ferrero e la Proclemer, «La locandiera» di Goldoni con la regia di Squarzina e Della Scala nelle vesti di protagonista, «Il matrimonio di Figaro» di Beaumarchais con Giancarlo Sbragia, il «Teatro goliardico» da un'idea di Paolo Poli, il «Woyzek» di Büchner con Gian Maria Volontà, «La parigina» di Becque con Anna Maria Guarnieri e «L'eccezione e la regola» di Brecht con la regia di Strehler sono alcune tra le opere comprese in un ciclo radiofonico di prossimo inizio che si intitola «Storia del teatro: da Eschilo a Beckett». Questa trasmissione, nata sulla scia del successo di «Storia del teatro del Novecento», si propone di far conoscere a larghi strati di pubblico le maggiori opere (ne verranno programmate ben 41) del teatro mondiale nelle edizioni e gli allestimenti italiani che vengono considerati migliori. Ecco finalmente una rassegna organica sul teatro, che uno sceneggiato televisivo a puntate dal titolo «Storia del teatro» che si «delliziano» per tutto l'anno. Al clas sic, poi, si aggiungeranno alcune novità appositamente realizzate per questo ciclo.

Dall'Italia

UN DELITTO DI REGIME — E' questo il titolo di uno sceneggiato televisivo di Massimo Felisatti e Fabio Pittorru sul «caso Don Minzoni» che verrà realizzato dal regista Leandro Castellani. Don Giovanni Minzoni, arciprete di Argenta, fervido oppositore del regime fascista, venne assassinato dai sicari di Mussolini. Gli interpreti dello sceneggiato saranno Raoul Grassilli, Antonio Salines, Ivano Staccioli e Giacomo Piperno.

PETRARCA E IL TRECENTO — La RAI TV sta attualmente mettendo in cantiere uno sceneggiato televisivo a puntate che narrerà la vita del grande poeta toscano, uno dei personaggi più rappresentativi dell'epoca transitoria che segnò il passaggio dal medioevo al Rinascimento. La figura di Petrarca verrà illustrata in rapporto alla società e alla cultura del '300, per meglio sottolineare l'apporto del poeta al fondamentale processo evolutivo del suo tempo.

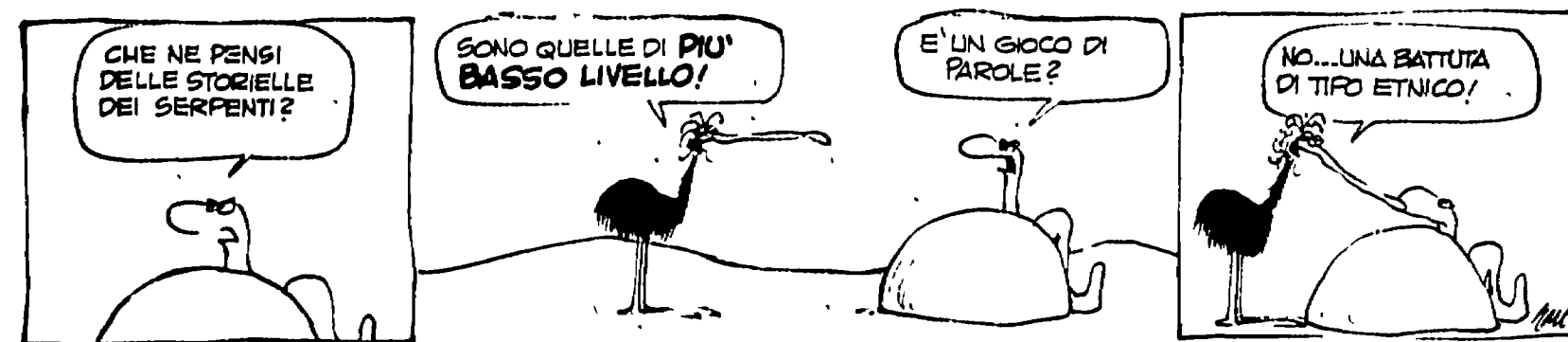
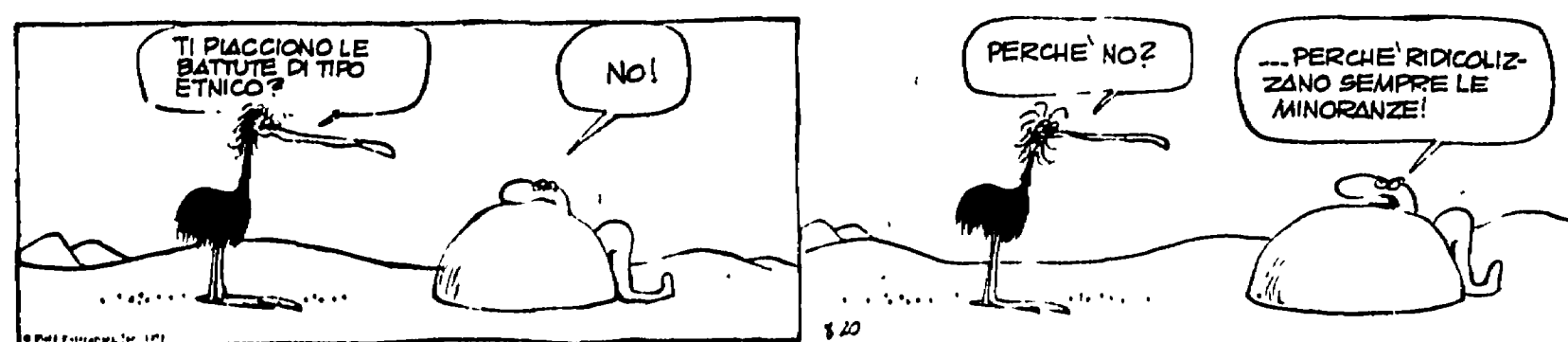
TRE NEL MILLE — Il regista Franco In doovina — recentemente scomparso nella sciagura aerea di Palermo — realizzò l'anno scorso per la TV un film con questo titolo, protagonisti Carmelo Bene, Franco Parenti e Giancarlo Dettori. Ora, «Tre nel mille» — che è già stato regolarmente distribuito nei circuiti cinematografici cittadini — verrà finalmente programmato in sei episodi, con il titolo «Storie dell'anno mille».

GIANNICO TEDESCHI E LIA ZOPPELLI — I due simpatici attori saranno protagonisti di «La famiglia dell'antiquario», una commedia di Goldoni che verrà realizzata per il video con la regia di Carlo Ludovico.

PAROLE E SEGNALE — I servizi culturali TV hanno dedicato una serie di trasmissioni — che si intitolerà «Anche senza parole» — alla lettura dei segnali gestuali e telegrafici che l'uomo emana in chiave linguistica. Per entrare in comunicazione con gli altri, non è necessaria per forza la parola, esiste un codice che si chiama semiotica e, infatti, i nostri gesti, il nostro comportamento, il nostro modo di vestire, a volte persino gli oggetti che possediamo, hanno il potere di rendere sociale il nostro carattere, aiutando gli altri a conoscerci.



Gian Maria Volontà



filatelia

VENDITE ALL'ASTA — Due settimane fa è stata segnalata in questa rubrica la quindicesima asta della Italfil che sarà battuta a Roma il 21 e 22 ottobre. Ora, molto tardi, giunge il catalogo dell'asta che deve essere battuta dalla Filasta alle ore 17 di sabato 14 ottobre, nella saletta del Palazzo dello Sport di Reggio Emilia. Contemporaneamente è stato posto in distribuzione il catalogo dell'asta che Giangiacomo Orlandini (via Martelli 8, 50129 Firenze) batterà a Milano il 4 novembre. La seconda parte del catalogo di Orlandini comprende oltre duecento lotti di opere filateliche provenienti dalla biblioteca di Gian Francesco Giacomini; questi lotti saranno venduti su offerte scritte, che debbono giungere entro il 20 novembre.

Il settore delle aste filateliche si è mosso in moto con molta vivacità fin dall'inizio della stagione, a conferma della buona situazione di mercato del materiale più interessante, che non sempre è molto costoso — contrariamente a ciò che si crede — e conta su una certa clientela abbastanza ampia e, soprattutto, costante. Un pubblico formato in prevalenza da collezionisti con gusti e orientamenti ben definiti e pertanto poco soggetto ai facili entusiasmi e alle altrettanto facili delusioni che caratterizzano alcuni settori nei quali collezionismo e speculazione si intrecciano.

LEGNANO NON LEGNANO — La settimana scorsa, per un errore di stampa, Legnano (in provincia di Verona) è diventata Legmano (in provincia di

Milano). Ci scusiamo dell'errore con i lettori e precisiamo che la mostra «Junior 72» organizzata dall'Associazione filatelica triveneta avrà luogo a Legnano (Verona) dal 22 al 29 ottobre.

MOSTRA FILATELICA DEI PORTUALI GENOVESI — A Genova, nei locali della Compagnia unica lavoratori merci varie (piazza San Benigno, 1), il 14, 15 e 16 ottobre si terrà la seconda edizione della Rassegna sociale filatelica e numismatica a tema libero organizzata dal gruppo filatelico-numismatico della Cooperativa «A. Negro» fra i lavoratori del porto di Genova. Lo spirito di questa mostra è del tutto diverso da quello delle tante espo-



sizioni che settimanalmente si tengono in Italia, poiché fra gli espositori genovesi non vi saranno né primi né ultimi, né umiliati né premiati. Ciascuno esporrà ciò che gli sembra interessante, senza preoccuparsi del valore dei pezzi esposti, senza sentirsi in competizione con gli altri, ma affidando il proprio lavoro al sereno giudizio di amici e di esperti. E' un modo nuovo di intendere la filatelia, che già ebbe successo due anni or sono in occasione della prima edizione della rassegna genovese, che noi auspichiamo si rinnovi quest'anno.

FALSI «MILIONARI» — La copertina del n. 19, 14 ottobre 1972 di «Il collezionista Italia Filatelica» riproduce le rare imitazioni di francobolli del Lombardo Veneto prodotti per frodare le Poste. Questi falsi sono assai più rari dei francobolli, sono molto ricercati dai collezionisti specializzati (e dannosi) ed hanno prezzi molto superiori al milione.

MANIFESTAZIONI — Nei giorni 21 e 22 manifestazioni filateliche si svolgeranno a Brescia e a Lecco. Il 21 ottobre si apre a Rovigo (Cassa di Risparmio in via Mazzini) la mostra riservata ai dipendenti della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo; la mostra resterà aperta fino al 6 novembre. Il 25 ottobre a Trieste (sala di via Vespucci 12) si terrà una mostra celebrativa del centenario dell'istituzione dell'ufficio postale di Chiobola Superiore.

Giorgio Biamino

settimana radio tv

L'Unità

sabato 14 - venerdì 20 ottobre



NELLA FOTO: Adolfo Celi e Elio Zamuto in una scena della prima puntata dello sceneggiato televisivo «Petrosino», che va in onda domenica sera

Mafia e contromafia ancora all'attenzione della programmazione televisiva

Mito e realtà di Joe Petrosino

Sono d'attualità (cinema e letteratura) i «padrini» e la televisione — che certe occasioni per accontentare il palato meno esigente del suo pubblico non se le lascia mai scappare — si è retata sull'argomento. Dopo la trasmissione di Enzo Biagi — con le prime due puntate tutte imperniate sul gangsterismo italo-americano, giunge sulla schermata la storia di Joe Petrosino, cinque puntate (a partire da domani sera) sulla vita del famoso poliziotto di origine italiana, ricostruita da Lucio Mandarà su un'inchiesta di Arrigo Petacco e diretta dal regista Daniele D'Anza. Petrosino visto nel ruolo di «antipadrino», di tutore dell'ordine in lotta spietata contro la Mano Nera, la organizzazione criminale dei mafiosi siciliani trapiantati negli Stati Uniti.

Ma vediamo, intanto, chi era veramente Giuseppe Michele Pasquale Petrosino. Nato a Padula (Salerno) nell'agosto 1860, a tredici anni Petrosino emigra a New York col padre sarto, la matrigna e tre fratellastri. Per vivere fa un po' di tutto — dal lustrascarpe all'imbianchino — finché, a diciotto anni, viene assunto come semplice spazzino dal Comune di New York. Petrosino, che nel frattempo ha appreso a parlare l'inglese frequentando una scuola serale, è un giovane sveglio e intelligente, ha molta ambizione di affermarsi nella vita, possiede una certa attitudine (scartata da una non lieve dose di violenza) al comando. Poiché in quell'epoca gli spazzini di New York dipendevano direttamente dal dipartimento di polizia, Petrosino viene presto notato dall'ispettore Williams, un funzionario irlandese che soprintendeva al quartiere Tenderloin, la zona malfamata dove il giovane spazzino italiano lavorava. Williams propone a Petrosino di lavorare per lui come informatore; ed è dunque dallo scalino del confidente di polizia che quello che diverrà poi un celebrato poliziotto inizia la sua carriera. Petrosino diventa in seguito agente ausiliario poi effettivo, quindi *sergent-detective*

(la nomina gliela offre Teddy Roosevelt, allora assessore alla polizia e in seguito presidente degli Stati Uniti), infine tenente. La sua estrema utilità, come poliziotto, derivava dal fatto che le autorità di New York erano costrette in quegli anni ad affrontare le varie ondate migratorie dall'Italia, e quindi l'affluenza di decine di migliaia di italiani analfabeti, miserissimi, quasi tutti meridionali e dei quali nessun poliziotto parlava la lingua. Pur isolati nei loro squallidi ghetti, gli emigrati italiani ponevano però molti problemi d'ordine

americano, che non ha più nulla a che spartire, neppure sentimentalmente, con certa gente. «Ma la cosa più importante — dice tra l'altro quel documento — sarebbe che il nostro Codice Penale venisse reso più severo, più "italiano". Il guaio, con gli emigrati provenienti dall'Italia e, in particolare, dalla Sicilia e dalla Calabria, è che non sanno fare un uso corretto della libertà che trovano qui. Nel paese da cui provengono il Codice Penale è specificatamente progettato per trattare con la loro ignoranza e con le loro teste cal-

de. Lù si sentono continuamente gravare sulle spalle la mano della legge. Perché là il Codice Penale è fatto per difendere la società. Così, quando essi giungono qui e scoprono che il nostro Codice è invece fatto per difendere il cittadino, si sentono liberi di sfrenare tutti i loro bassi istinti».

Questo brano di prosa professionale, tipicamente lombrosiano, ci parla di Joe Petrosino assai meglio che non il mare di romanzi agiografici sull'eroe che sgomina la Mano Nera. Petrosino era un violento e tutti gli interrogatori dell'*Italian branch* finivano con molti denti spezzati da parte dell'interrogato; per l'uso abituale del terzo grado Petrosino fu più volte al centro di aspre denunce, sia sulla stampa che al consiglio comunale di New York. Ciò che egli difendeva era soprattutto la società americana (alla quale, tra l'altro, imputava il fatto d'esser troppo liberale, troppo permissiva) nei confronti di quei turbamenti sociali che potevano

derivare dalla presenza di larghissime masse di diseredati. Che egli s'intereasse anche al gangsterismo di tipo mafioso era soltanto un particolare, nella sua più generale «missione» di tutore dell'ordine costituito. E non a caso egli indaga, arresta, crea provocazioni anche tra gli ambienti anarchici italo-americani, che giudica alla stessa stregua degli assassini e dei rapinatori da strada. Né in lui sorge mai alcun dubbio sulle cause sociali che sono all'origine della delinquenza nei ghetti degli emigrati, sui perché di certe fenomenologie delinquenziali. Il che avrebbe certo comportato una prassi diversa — e probabilmente assai più redditizia — di comportamento poliziesco. Invece l'unico sistema, per Petrosino e i suoi agenti italiani, era la cieca violenza, la ferrea legge che faceva vedere in ogni emigrato povero (italiano o irlandese, portoricano o polacco) un individuo dalle stigmate del criminale.

Il 12 marzo 1909 Petrosino venne ucciso, in piazza Marina, al centro di Palermo, dal capomafia Vito Cascio Ferro. Il poliziotto era giunto in trasferta in Sicilia per indagare negli ambienti mafiosi dai quali partivano le radici della Mano Nera americana. Si sostiene che egli venisse eliminato perché aveva scoperto alcune cose assai compromettenti per il boss mafioso; più realisticamente, venne ucciso da «Don Vito» per vendicare una precedente indagine che aveva costretto il mafioso — messo con le spalle al muro dalle prove raccolte da Petrosino — ad abbandonare New York e tornare a vivere in Sicilia. Sarà questa morte per mano di un killer a fare di Petrosino una leggenda: quella del poliziotto abile e intemerato, mortale nemico della mafia, protettore degli innocenti. Lui che era stato, invece, uno dei più feroci cani da guardia di una società violenta e degradante.

Cesare De Simone